

# «La salma del reporter torni a casa»



Il passaporto di Andrea Rocchelli

(Ap)

**I corpi dell'italiano Andy Rocchelli, colpito a morte sabato, e del suo interprete russo sono nell'ospedale di Sloviansk. I colleghi: «Era un giornalista coraggioso ma non imprudente»**

**BARBARA SARTORI**  
PIACENZA

«**N**on ha mai peccato di imprudenza e siamo certi che non l'abbia fatto neanche questa volta. A portarcelo via è stata una guerra che, a dispetto di un altalenante interesse mediatico, Andy aveva deciso di seguire con coraggio e spirito di sacrificio». Hanno affidato ad una lettera il loro addio ad Andrea "Andy" Rocchelli gli amici e colleghi del collettivo Cesura Lab, prima di lasciare la base operativa di Pianello Val Tidone e partire alla volta di Kiev insieme ai familiari del trentenne fotoreporter ucciso sabato nell'est dell'Ucraina, nella regione del Donetsk in cui infuria la battaglia tra filorussi ed esercito regolare. La salma del giornalista e del suo interprete, l'attivista russo Andrey Mironov, secondo fonti della Farnesina sono state trasferite sabato notte dall'ospedale di Andreevka a

quello di Sloviansk, in attesa di giungere nella capitale per il riconoscimento. Una operazione resa difficile dal protrarsi degli scontri, ma che - rassicura il ministro degli Esteri Mogherini - non si è interrotta. Ieri il sindaco "popolare" di Sloviansk Viaceslav Ponomariov si è detto pronto a restituire in loco ai loro parenti o a rappresentanti ufficiali le salme. «Oggi (ieri, ndr) è in corso la perizia medico-legale e in serata saremo pronti a restituire i corpi, solo che non ci è chiaro ancora a chi. Finora nessuno è venuto a prenderli», ha dichiarato. Il reporter francese dell'agenzia Wostok Press William Raguelon, unico superstite del conflitto a fuoco in cui Rocchelli e Mironov hanno perso la vita, ha riferito di aver contato oltre sessanta tra scariche di kalashnikov e colpi di mortaio. Secondo il capo delle milizie di autodifesa dell'autoproclamata Repubblica di Donetsk, interpellato dall'agenzia russa *Interfax*, l'uccisione

è da imputare all'esercito ucraino. Una versione smentita da Kiev, che per bocca del neo eletto presidente Petro Poroshenko annuncia il pugno di ferro contro chi vuol trasformare l'Ucraina orientale in una nuova Somalia.

Originario di Pavia, papà di un bambino di tre anni, Rocchelli sapeva di essere nell'epicentro della crisi. «Lo abbiamo sentito venerdì mattina e ci aveva detto di essere in un punto dove nessun collega era ancora arrivato. Era il suo chiodo fisso, dar voce a chi non poteva parlare», dicono Luca Santese e Gabriele Micalizzi, che con lui nel 2008 avevano fondato Cesura Lab mettendo radici a Pianello. Ma la vita del free lance non è fatta per la sedentarietà. Rocchelli nel 2009 è in Caucaso, nel 2010 con "Human Right Watch" in Kirgizstan, nel 2011 in Tunisia e in Libia. A Kiev aveva documentato la rivolta di piazza. Rientrato in Italia, aveva scelto di ripartire.